Anno 74 - N. 123 - L. 15

IL NUOVO

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Martedì 24 maggio 1949 - L. 15

ABBONAMENTI { Italia e Colonie: Anno L. 3750 Sem. L. 1900 Trim. L. 1000
Estero: 5600 2900 1500
Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano via Solferino n. 28
C. C. P. 3/533 - Telef. 65-941 - 42 - 43 - 44 - 66-695 - 66-786 - Uffici S. Margherita 13-315
Spedizione in abbonamento postale

Prezzi degli abbonamenti ai periodici per gli abbonati a IL NUOVO CORRIERE DELLA SERA e al CORRIERE D'INFORMAZIONE
LA DOMENICA DEL CORRIERE — Italia: Anno L. 1060 Semestre L. 580 Trimestre L. 305; Estero: 1680, 880, 455
CORRIERE DEI PICCOLI — Italia: Anno L. 865 Semestre L. 445 Trimestre L. 245; Estero: 1265, 665, 345
IL ROMANZO PER TUTTI — Italia: Anno L. 1330 Semestre L. 690 Trimestre L. 370; Estero: 1730, 890, 470
A Milano gli abbonamenti e le inserzioni sui quotidiani e sui periodici si ricevono in via Solferino 28 e in via S. Margherita 16

INSERZIONI - Per mm. d'alt. (larg. 1 colonna): Necrologie L. 325 (per ogni linea L. 300 al diritto fisso ciascuna e L. 600 la riga) - Pubblicità commerciale L. 350 - Finanziarie L. 400 - Echi di Cronaca, di Spettacoli, Viaggi e Trasporti, Matrimoni, Onorificenze, Lauree, Nascite L. 800 la riga - Echi Finanziari L. 900 la riga - Tasse in più. Il Corriere si riserva il diritto di rifiutare gli ordini che ritiene di non poter accettare.

Atmosfera di distensione a Parigi nella prima riunione dei "quattro,,

Fissato l'ordine del giorno dei lavori - Un tentativo di Viscinski per allargare la discussione all'Estremo Oriente - Si esamineranno tutte le questioni tedesche e il trattato di pace con l'Austria

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi 23 maggio, notte.

La conferenza dei quattro si è iniziata oggi alle sedici. Cerchiamo ora di sgomberare la mente di tutte le congetture, di tutti i piani e i contropiani immaginari fioriti negli ambienti diplomatici nei giorni scorsi: entriamo nel terreno empirico della discussione giornaliera, su cui è molto probabile che tutte le previsioni vadano distrutte. Teniamo presente che questa conferenza probabilmente giungerà a una distensione, ma ad una distensione di carattere empirico, con cui i grandi piani di carattere definitivo non hanno nulla a che fare.

L'incontro d'oggi, durato due ore e mezzo circa, ha servito soprattutto a saggiare l'atmosfera e l'umore delle parti in causa. Onestamente non si può dire di più. Stasera il panorama è il seguente. L'atmosfera quale è rappresentata al Quai d'Orsay è quasi idillica: condiscendenza, bonomia, desiderio di tutti di venire ad un accordo, nessuno screzio. All'Ambasciata americana la tendenza è la stessa, con maggiore riserbo. All'Ambasciata inglese il riserbo è ancora maggiore: è l'unica Ambasciata in cui, facendo la cronaca della seduta, vengono riferiti anche i battibecchi e i motivi di dissenso. Il contegno dei quattro ministri degli Esteri, quale ci è stato riferito all'Ambasciata britannica corrisponde a queste brevi osservazioni. Viscinski è arrendevole e gaio. Acheson ben disposto, ma riservato, non desidera ancora compromettersi a fondo. Bevin, tra gli occidentali, è il più pronto all'opposizione e all'urto e alla parte di uomo di punta. Schuman interviene quale paciere e conciliatore ogni qualvolta si intravvede una divergenza. Il buon umore e la cortesia di Viscinski sono egualmente apprezzati dalle tre delegazioni occidentali. Tutti si dichiarano lieti che Viscinski non abbia fatto fin dalla prima seduta una di quelle proteste esplosive che si temevano.

In complesso, ci sembra di notare al Quai d'Orsay l'entusiasmo impulsivo per un buon umore iniziale che supera le speranze: la Gran Bretagna è più sospettosa, più dura, più restia a uscire dalle sue trincee. Naturalmente queste sono soltanto alcune prime impressioni, che possono modificarsi nei prossimi giorni. Non ci rimane che riassumere brevemente la cronaca.

La riunione, com'è noto, non è pubblica. Cerchiamo di immaginare i delegati intorno al tavolo rotondo nella sala del palazzo Talleyrand che da una parte si apre in una galleria coperta, dall'altra su un giardino alla francese. Enormi bassorilievi di marmo bianco incastrati nelle pareti rappresentano le arti: l'architettura, la pittura, la musica, la poesia in forma di donne vestite alla greca in diversi colori con putti e con donne nude che rappresentano le Muse. Altri putti in un grande affresco del soffitto recano la scritta: *Ars regina rerum*.

Schuman ha aperto la seduta per dare il benvenuto agli ospiti. Egli s'è congratulato per la distensione alla quale si assiste: s'è augurato che la conferenza abbia conseguenze politiche durevoli. I delegati — egli ha detto — ne sono responsabili davanti ai loro popoli e a quelli di tutto il mondo. Finito il breve discorso di Schuman si è stabilito che la presidenza sia tenuta a rotazione. Su proposta di Bevin, Schuman è stato eletto all'unanimità presidente per il primo giorno.

La sua prima proposta è stata quella che si tenga una sola seduta quotidiana, escludendo cioè la seduta del mattino. Bevin ha corretto la proposta di Schuman così: i quattro si riuniranno soltanto dalle 15.30 alle 18.30, ma i loro sostituti si riuniranno ogni mattina per preparare la seduta del pomeriggio. Questo programma è stato adottato in linea di massima, salvo le eccezioni cioè dovute alle circostanze. Inoltre, su proposta di Bevin, le sedute si distingueranno in plenarie (a cui ogni delegazione potrà dare la pubblicità che desidera), ristrette (con l'intervento dei soli ministri degli Esteri e seguite da un comunicato senza commenti) e preparatorie, le quali saranno invece interamente segrete. I quattro sono passati così ad una questione non priva di valore politico e intorno a cui si attendevano discussioni e dissensi: quella dell'ordine del giorno.

Schuman ha esposto l'ordine del giorno concordato dalle Potenze occidentali: 1) il problema della organizzazione politica ed economica della Germania, compresi i controlli alleati; 2) Berlino, compresa la questione della moneta; 3) la preparazione del trattato di pace con la Germania; 4) il trattato con l'Austria.

«Non faccio obiezioni alla sostanza di questo ordine del giorno — ha detto Viscinski — ma lo trovo imperfetto. A nostro parere, il problema del controllo quadripartito sulla Germania dovrebbe avere la precedenza su tutto».

«No — gli è stato obiettato —: prima di parlare del controllo sulla Germania bisogna sapere su quale Germania il controllo avverrebbe. Prima l'insieme e poi i particolari: non possiamo procedere per compartimenti stagni».

«Non sono del tutto convinto — ha risposto Viscinski. — Si può benissimo in un corpo umano studiare a parte il cuore ed i polmoni: ma non importa, accetterò».

Il problema dell'ordine del giorno su cui, come s'è detto, si aspettava una discussione, è stato così liquidato con uno scherzo. E' chiaro, infatti, che gli Occidentali desiderano subordinare il trattato di pace con la Germania all'instaurazione in essa d'un regime democratico nel senso occidentale: e che perciò la prima discussione per essi deve essere quella dei principi che guideranno la Germania e il Governo tedesco, la sua struttura politica ed economica durante il periodo preparatorio del trattato di pace. Si aspettava che la Russia volesse discutere prima altri problemi, per esempio il controllo quadripartito, il che potrebbe comportare lo sgombero della Germania come atto preliminare. Questo non è avvenuto e la Russia ha dato finora via libera agli Occidentali.

Acheson ha poi proposto che gli esperti dei quattro, riunendosi il mattino, preparino un rapporto preparatorio del trattato con l'Austria da presentare entro il primo giugno e comunque prima che sia stato raggiunto un accordo sulla Germania. Viscinski ha accettato, ma ha aggiunto che il problema dell'Austria, oltre a quello della Germania, non è l'unico problema importante. V'è anche quello del trattato di pace col Giappone. Egli non chiede certo che sia messo all'ordine del giorno in una conferenza che riguarda la Germania: chiede però che si sappia se e quando i quattro si riuniranno per esaminarlo.

«Non domando di meglio — ha risposto Acheson — che esaminare la questione mediante adeguati colloqui».

«Però — ha aggiunto Viscinski — quando il problema del Giappone verrà sul tappeto, deve essere presente anche la Cina. La Cina è esclusa da questa conferenza perchè non tratta di un suo interesse diretto: se si parlasse del Giappone, dovrebbe esservi».

Questa, in breve, la cronaca trasmessa dal Quai d'Orsay e dall'Ambasciata americana.

L'Ambasciata britannica aggiunge che Viscinski ha tentato d'introdurre nella discussione sulla organizzazione della Germania, la Bulgaria e la Romania: ma ha incontrato il rifiuto di Bevin. E aggiunge che Bevin, quando Viscinski ha parlato della necessità d'invitare la Cina ad una eventuale discussione sul Giappone, ha risposto che, in questo caso, hanno diritto ad essere presenti anche l'Australia e la Nuova Zelanda.

Quella che possiamo chiamare la diversione sul Giappone e sulla Cina è del resto l'episodio più notevole della prima giornata della conferenza e certo si presta a diverse interpretazioni. La delegazione britannica tendeva oggi, non senza allarme, a mettervi l'accento. La presentava cioè come una mossa di sorpresa di Viscinski mirante a collegare la discussione del problema tedesco con quella dell'Estremo Oriente per aggiungere alcuni *atout* preziosi nel gioco sovietico alquanto scarso per quanto riguarda l'Europa. Sembra tuttavia che i Russi smentiscano una simile interpretazione: essi mantengono i due problemi distinti e hanno parlato dell'Estremo Oriente solo per dare uno sfondo più ampio alle speranze di pacificazione.

Al punto in cui siamo giunti non è certo il caso di fare commenti: siamo, come si vede, ad una presa di contatto preliminare. Comunque dalla prima giornata della conferenza si possono trarre alcune induzioni affrettate, provvisorie e forse erronee. Si direbbe che la Russia tenda ad allargare il più possibile il campo della discussione, a mettere, per così dire, molta carne al fuoco. Questo perchè nella discussione sulla Germania essa parte in svantaggio e perchè aprendo molti problemi è più facile giungere a qualche risultato, ottenere un certo grado di distensione. Non si può infatti ammettere che i risultati siano negativi dovunque.

Si conferma l'impressione che la Russia è venuta a Parigi con la volontà di ottenere un certo grado di pacificazione, e questo almeno per due ragioni: per poter consolidare i risultati ottenuti finora e per poter togliere il vento dalle vele dell'opposizione dei Paesi satelliti oggi estremamente tormentosa, ma che si potrebbe almeno parzialmente afflosciare, se un nuovo clima politico non le desse speranza di imminente riscossa.

Guido Piovene

Scattano gli obbiettivi alla seduta inaugurale della Conferenza di Parigi. Il primo a destra è Viscinski. (Telefoto al «Nuovo Corriere della Sera»).

Il Cremlino cerca un armistizio per risolvere la crisi economica

La necessità di attivare scambi commerciali con l'Occidente - Forse spostata sull'Oder la cortina di ferro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Stoccolma 23 maggio, notte.

Se si dovesse giudicare la situazione dai commenti sovietici si dovrebbe concludere che le speranze di raggiungere a Parigi un accordo fra le due opposte ideologie hanno uno scarso fondamento. La stampa ufficiale di Mosca non dà alcun segno di una volontà del Cremlino di fare concessioni politiche. Al contrario, gli attacchi al piano Marshall, al patto atlantico, all'imperialismo anglo-americano continuano con lo stesso vigore e tutta questa orchestrazione fa ritenere che Viscinski si appresti a presentare un atto di accusa più che proposte concilianti.

D'altra parte, non bisogna sopravvalutare questo atteggiamento: i Russi non si illudono che gli Occidentali si impressionino e deflettano dalle loro posizioni, ma ritengono che le proposte inaccettabili possano servire come base per negoziati e che alla fine i risultati siano soddisfacenti per i Sovietici. Il Cremlino è preparato a una ritirata tattica, «un riflusso tattico» per usare un'espressione di Lenin. E la Pravda lo spiega oggi in un articolo di Judin, redattore capo del bollettino del Cominform.

Scrive Judin, citando una frase di Stalin: «La tattica può variare a più riprese, secondo lo sviluppo o il declino della rivoluzione». Il fatto stesso che questo articolo venga pubblicato oggi deve essere considerato come un chiarimento ai comunisti del mondo intero sui motivi delle concessioni che eventualmente saranno fatte e che rientrano nella esecuzione fedele della teoria leninista-staliniana.

Il piano quinquennale

Ma un attento esame della stampa sovietica di questi giorni porta invece nuovi elementi che valgono a confermare che solo le difficoltà economiche che sta attraversando la Russia sono il motivo che la spingerà a trovare una formula di accordo. La lettura della stampa di Mosca è interessante non tanto per quello che pubblica quanto invece per quello che improvvisamente tace. Eravamo da anni abituati a trovare quotidianamente intere colonne dedicate all'andamento della produzione e allo sviluppo del piano quinquennale. Non erano cifre, ma panegirici, bollettini di vittoria.

Da qualche settimana, cioè dalla pubblicazione di un laconico comunicato dell'Ufficio di statistica, nel quale si diceva che i risultati del piano quinquennale si rivelano inferiori a quelli dello scorso anno, i bollettini della vittoria economica sono scomparsi per far luogo alla ripresa di una furiosa propaganda per incitare le masse all'emulazione socialista, a un miglior raccolto, a un aumento della produzione con un maggior numero di ore lavorative, nonchè all'invito al risparmio delle materie prime e alla rinunzia agli oggetti d'uso domestico di cui i cittadini russi hanno da tempo perduto ogni ricordo. Anche il prestito nazionale, che si è concluso l'8 maggio con una sottoscrizione di 23 miliardi 826 milioni di rubli, è stato coperto con quote obbligatorie sottratte ai salari e questo primo atto di decurtazione di paghe sarà presto regolamentato per ottenere un aumento di mano d'opera a costo più basso che supplisca la mancanza di equipaggiamento tecnico senza rialzare i costi.

Tutte le notizie che giungono dall'U.R.S.S., dalla Polonia e dalla Cecoslovacchia confermano che il blocco orientale è sul piano inclinato di una grave crisi industriale e solo un immediato aiuto occidentale può salvarlo.

La Cecoslovacchia avrebbe dovuto produrre i pezzi di ricambio per le macchine dell'industria russa e polacca; si pensava infatti che la Cecoslovacchia, per le sue tradizionali relazioni commerciali con l'Occidente, si sarebbe facilmente rifornita di materie prime. Ma nel giugno 1948 il blocco di Berlino intorbidiva la politica internazionale; la fornitura di alcune merci di importanza strategica venne sospesa e il controblocco sulla Germania orientale chiuse anche la residua via clandestina per mezzo della quale si potevano ricevere ancora materie prime. Il controllo divenne sempre più severo fino a comprendere il divieto di riesportazione dei prodotti forniti col piano Marshall.

Se si tengono nel giusto conto questi fattori economici si trova la spiegazione del desiderio di Mosca di ottenere un accordo con gli Stati Uniti che permetta la ripresa dei rapporti economici. Se non si ottengono materie prime, sia pure attraverso il canale tedesco, la Russia non ha alcuna possibilità di continuare nel suo programma industriale se non a ritmo molto ridotto. E poichè le valigie delle intenzioni russe sono sempre a doppio fondo, i Sovietici prospettano a Parigi lo sgombero totale della Germania entro un certo termine e sperano così di attirare a sè la futura Germania unita. La stampa sovietica insiste nel tentativo di attirare dalla propria parte la borghesia industriale della Germania occidentale illustrando ampiamente i vantaggi che essa ricaverebbe da uno sviluppo delle sue relazioni con l'Europa orientale. E questo conferma il sospetto che il motivo principale dello sblocco di Berlino e del convegno di Parigi sia unicamente economico.

Epurazione tra i vassalli

Ma l'eventuale ripresa dei rapporti economici prevede un necessario rafforzamento dell'isolamento politico e culturale dei Paesi satelliti. Molti dati lo confermano. Nelle legazioni di tutti gli Stati satelliti all'estero è in corso una scrupolosa epurazione di diplomatici sospetti. Parallelamente a questa azione si è iniziata la nuova politica dei «visti» di ingresso sui passaporti che non saranno più rilasciati. Nel medesimo tempo vengono introdotte negli stessi Stati grandi restrizioni alla libertà di movimento dei diplomatici occidentali. Il primo segno l'ha dato la Romania con una nota del ministro degli Affari Esteri, Anna Pauker, nella quale si notifica che tre quarti del Paese costituiscono zona interdetta. Uguale decisione è stata presa in Ungheria. In Polonia e Cecoslovacchia sono state aggravate le pene contro gli emigranti clandestini. Tuttavia sembra che i Sovietici, per ragioni tattiche, vogliano spostare la loro cortina di ferro, che si trova adesso sull'Elba, sull'Oder e alla frontiera cecoslovacca, rendendola anche più impenetrabile di quanto lo sia oggi. Si può credere che vi siano serie ragioni per limitare il numero dei testimoni occidentali nei loro Paesi.

I Sovietici desiderano ardentemente riprendere i rapporti economici con l'Occidente perchè constatano che il blocco economico orientale è fallito, ma escludono in modo assoluto ogni contatto culturale e politico. Il che conferma che le speranze che la guerra fredda in Europa stia per finire è una illusione, e convalida l'impressione che l'armistizio ora desiderato non sia altro che una pausa necessaria per prepararsi a riprendere l'offensiva.

L. Crucillà

Aboliti dall'Inghilterra i gravami sui nostri brevetti

Roma 23 maggio, notte.

L'amministratore dei beni italiani, designato dal Ministero del Commercio con l'estero britannico, ha stabilito di abolire i gravami imposti dal trattato stesso su tutti i brevetti, i marchi di fabbrica ed i modelli depositati, inclusi le domande per le concessioni, e i depositi relativi, nonchè qualsiasi diritto o interesse ad essi inerenti che appartengano al Governo o ad un cittadino italiano, ovvero siano per conto di questi medesimi tenuti o amministrati.

Inchiesta sulla morte dell'ex-ministro Forrestal

Washington 23 maggio, notte.

Il Ministero della Marina ha ordinato una inchiesta ufficiale sulla morte dell'ex-ministro della Difesa James Forrestal, mentre dalla Casa Bianca era annunziato che il Presidente non aveva sollecitato alcuna inchiesta speciale sulle circostanze della morte dell'ex-ministro e lasciava al Ministero della Marina di seguire la procedura di rito in simili circostanze. Il contrammiraglio L. O. Stone, comandante dell'ospedale di Marina di Bethesda, ha smentito la notizia lanciata alla radio da Drew Pearson che Forrestal aveva tentato di togliersi una prima volta la vita due settimane or sono.

Il deputato Hale Boggs (democratico della Luisiana) parlando dello scomparso ha affermato che egli è stato «sottoposto a una campagna di insulti e di vilipendio che non trova eguale in nessun'altra di cui si abbia conoscenza». Da ricordarsi che alcune settimane fa il deputato John E. Rakin (democratico del Mississippi) aveva attaccato in un suo discorso alla Camera il giornalista e radio-commentatore Drew Pearson per uno scritto in cui il noto articolista criticava la vita pubblica e privata dell'ex-ministro Forrestal.

BATTAGLIA PER LA SOPRAELEVATA A BERLINO

Due scioperanti uccisi da agenti al servizio dei Russi

Il comando britannico fa sgombrare dai comunisti la stazione dello Zoo

Berlino 23 maggio, notte.

La tensione creata negli ultimi giorni a Berlino dai metodi di repressione impiegati dalle autorità sovietiche in risposta allo sciopero delle ferrovie urbane da esse controllate si è ancora aggravata questa sera in conseguenza di un nuovo luttuoso incidente. Verso le 20 un gruppo di ferrovieri scioperanti ha tentato di penetrare nella stazione dello Zoo, che serve, oltrechè alla ferrovia sopraelevata della rete urbana, anche come punto di partenza per i treni internazionali. Ma i «crumiri» comunisti e la polizia tedesca del settore orientale, che presidiavano la stazione, hanno aperto il fuoco contro gli attaccanti. Due operai, uno dei quali undicenne, sono rimasti uccisi e altri feriti.

Mentre sul posto si raccoglievano numerosi altri scioperanti che tentavano di vendicare i compagni caduti, alle 22.20 giungeva il colonnello Stewart del servizio di pubblica sicurezza britannico, il quale ingiungeva alla polizia ferroviaria sovietica di sgombrare la stazione nel termine di 20 minuti per essere sostituita da agenti dei settori occidentali. Era presente anche il vice-sindaco di Berlino-ovest, dottor Friedenberg. Dopo breve esitazione, crumiri rossi e agenti comunisti si sono allontanati alla volta del settore sovietico servendosi della sopraelevata.

Nel pomeriggio i ferrovieri scioperanti avevano occupato ben 21 stazioni urbane e dal loro canto i comunisti erano riusciti a riprendere uno dei depositi principali nel settore francese. La «riconquista» comunista del deposito della stazione di Tegel è stata accompagnata da una breve zuffa nella quale 70 scioperanti sono stati «fatti prigionieri».

La bandiera di Weimar risventola a Bonn

Firmata la costituzione del nuovo Stato tedesco

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Bonn 23 maggio, notte.

Oggi per la prima volta, dopo sedici anni, la bandiera della Repubblica di Weimar è ritornata a sventolare su un edificio pubblico tedesco; stamane, difatti, una grande bandiera con tre strisce orizzontali, nera, rossa e gialla, è stata innalzata sul palazzo del Parlamentarische Rat, dove nel pomeriggio c'è stata la cerimonia che ha dato vita alla nuova Repubblica federale della Germania dell'Ovest.

La cerimonia è stata molto breve e molto semplice; essa è durata esattamente un'ora, dalle 16 alle 17, e si è svolta nell'aula magna dell'Istituto pedagogico di Bonn, dove ha sede il Parlamentarische Rat, una sala non molto vasta di stile razionale, con tre lati ricoperti di legno chiaro e l'altro interamente occupato da un'immensa vetrata che guarda sul Reno. Konrad Adenauer, il presidente dell'Assemblea, ha preso posto sulla cattedra insieme agli altri quattro membri della presidenza; fra cui una deputatessa del Zentrum cattolico, e ha incominciato a leggere il preambolo della Costituzione.

Egli parla con voce lenta, molto chiara e senza enfasi, con un'intonazione quasi notarile.

Adenauer, questo vecchio militante democristiano che fu per molti anni sindaco di Colonia fino alla dittatura di Hitler, è certamente la figura più notevole dell'attuale vita politica tedesca. I contatti che ha sempre mantenuto con la diplomazia vaticana hanno fatto di lui un uomo politico della vecchia scuola ed è forse per questo che molti oggi in Germania lo chiamano «il De Gasperi tedesco». Come De Gasperi, egli ha, difatti, un carattere impassibile che gli consente di affrontare senza scomporsi le più scabrose situazioni parlamentari. Fisicamente è un vecchio signore alto e distinto, con gelidi occhi chiarissimi, vestito in modo impeccabile: un tipo fra l'ufficiale in borghese e il diplomatico di carriera. Oggi aveva la redingote nera e pantaloni a righe con la piega perfetta.

Pronunciate ancora poche parole, il dott. Adenauer ha messo la propria firma sulla carta costituzionale e ha invitato a firmare i 64 membri dell'Assemblea. Mentre il segretario faceva l'appello, ciascuno dei parlamentari si alzava dal proprio posto per recarsi a firmare il documento su un leggio ai piedi del banco presidenziale. Intanto un organo ha incominciato a suonare musiche di Beethoven senza più interrompersi durante tutto il tempo della cerimonia.

C'era una certa ansietà, in quel momento, per vedere che contegno avrebbero tenuto i due deputati comunisti quando fosse venuto il loro turno. Finalmente è stato chiamato uno di essi, Heinz Renner, un operaio della Ruhr assai giovane e molto battagliero, il quale s'è alzato lentamente dal proprio posto ed è andato verso il banco della presidenza come tutti gli altri. Ma, quando è stato sotto al seggio di Adenauer, egli ha detto con voce chiara ma senza intonazione: «Io non firmo per i nemici della Germania». Nessuno ha replicato e Renner è ritornato tranquillamente a sedersi. Poco dopo è stata la volta di Max Reimann, il capo del partito comunista della Germania occidentale, il quale, rimanendo seduto, ha risposto semplicemente: «*Nein*».

Dopo la firma dei membri dell'Assemblea, il presidente ha invitato a firmare anche i cinque rappresentanti non ufficiali di Berlino e i presenti hanno applaudito Ernst Reuter, sindaco della città, quando è stato chiamato il suo nome. Poi hanno firmato i presidenti degli undici Laender che compongono la Repubblica federale. Il secondo a essere chiamato è stato il presidente della Baviera, il Land che ha dato il voto contrario alla Costituzione, ma anche lui ha messo la sua firma sul documento come gli altri presidenti, senza fare nessun commento.

In ultimo ha detto poche parole Paul Loebe, il vecchio presidente del Reichstag della Repubblica di Weimar, che ha ringraziato l'Assemblea a nome dei berlinesi, e Adenauer gli ha risposto pregandolo di portare ai berlinesi i voti della Repubblica. Al termine della cerimonia l'organo ha attaccato un antico *Lied* popolare tedesco, che tutti i parlamentari hanno cantato in coro, in piedi, a voce lenta e bassa.

Nella sala della riunione c'era posto soltanto per un pubblico molto ristretto: oltre ai parlamentari erano presenti i rappresentanti dei Governi militari alleati e i diplomatici stranieri, fra cui il console d'Italia colonnello Gallina. Gli altri invitati erano in massima parte giornalisti tedeschi ed esteri e non fossero state le macchine degli operatori cinematografici, gli impianti radio e i lampi dei fotografi che hanno movimentato la seduta, tutta la cerimonia si sarebbe svolta in una compostezza da sembrare persino esagerata. Fuori, ad attendere l'uscita dei parlamentari, c'erano soltanto pochi più di un centinaio di persone che hanno applaudito Reuter, Adenauer, Carlo Schmidt e le altre figure più popolari dell'Assemblea.

Sandro Volta

Entro giugno il congresso per l'unificazione socialista

Un accordo di massima fra Confindustria e C.G.I.L. seppellisce ufficialmente la "non collaborazione,, - Proposta della L.C.G.I.L. per risolvere lo sciopero dei braccianti

Roma 23 maggio, notte.

Domani sarà giornata di battaglia, sia per l'unificazione socialista, sia per quella sindacale; e protagonisti di esse saranno i dirigenti del P.S.L.I.

La direzione si riunirà per esaminare la lettera che oggi il comitato degli autonomisti già appartenenti al P.S.I. e i rappresentanti dell'Unione dei socialisti hanno redatto e inviato: in essa c'è la proposta alla direzione del P. S. L. I. di convocare un congresso generale per l'unificazione da tenersi entro il mese di giugno; congresso che dovrebbe sostituire, sia quello del P. S. L. I. già fissato dal 16 al 19 giugno, sia il congresso dei gruppi socialisti aderenti al comitato stesso.

Togliatti a Praga

Il segretario del P. S. L. I. ha dichiarato oggi che egli si rimetterà alle deliberazioni della direzione; la sinistra si dice sicura di ottenere il congresso di unificazione avendo anche i voti del centro e quello di D'Aragona della destra; tuttavia, al fine di rendere meno acuto il contrasto fra destra e sinistra, Faravelli, del centro, proporrà una soluzione intermedia: che, cioè, si tenga egualmente il congresso del P. S. L. I. già convocato, ma con l'impegno che, poi, esso si riunisca con quello di Romita. E' molto probabile che il progetto passi, tanto più che Saragat sarà assente, e che, pertanto, si arrivi al congresso per la unificazione entro giugno: la stessa destra, vista ormai compromessa la partita, condurrebbe un'opposizione piuttosto di principio che di sostanza alla unificazione.

La prospettiva del congresso per l'unificazione socialista non manca, intanto, di preoccupare alcuni e di far esultare altri; preoccupati sono i socialcomunisti, che attaccano violentemente Romita, sia perchè sottrae molte forze al loro schieramento, sia perchè il nuovo partito potrebbe loro togliere il monopolio dell'opposizione a sinistra. Qualche preoccupazione si avverte anche fra i repubblicani, i democristiani e la stessa Azione Cattolica, i quali non vedono favorevolmente la prospettiva di un mutamento della formula governativa, che verrebbe conseguentemente all'unificazione socialista. Favorevoli, invece, alla nuova prospettiva, sono i gronchiani.

In campo sindacale si avrà, con tutta probabilità, una decisione contraria all'uscita immediata della corrente socialdemocratica del P. S. L. I. dalla C. G. I. L.; sembra infatti che Canini non riesca, nel convegno sindacale di domani, ad avere la maggioranza; questa sarebbe favorevole, piuttosto, alla permanenza nella C.G.I.L. fino al prossimo congresso confederale, dove formerebbe una mozione unica con gli autonomisti e alcuni centristi del P. S. I., salvo, poi, a uscire assieme. Comunque, Parri, per i repubblicani, ha dichiarato che la sua corrente è decisa a dar vita e a costituire una propria organizzazione sindacale in attesa che anche i socialdemocratici si ricongiungano.

E' sintomatico che anche l'on. Pastore della L.C.G.I.L. si è dichiarato favorevole al nuovo orientamento sindacale; il che conferma la notizia dell'intesa esistente per giungere a una comune unificazione. La C. G. I. L. è, viceversa, preoccupata per questa nuova emorragia.

Togliatti, intanto, è partito per Praga, dove si tiene un congresso del partito comunista cecoslovacco.

Oggi, in due brevi riunioni presso la Confindustria, è stata seppellita anche ufficialmente la «non collaborazione». E' stato, infatti, raggiunto un accordo di massima sugli effetti di una attuazione della non collaborazione nei riguardi dei contratti. Tale accordo consiste in due dichiarazioni unilaterali che saranno inserite in tutti i contratti: nella dichiarazione della Confindustria si afferma che il contratto di lavoro è ritenuto valido fino al momento in cui i lavoratori non facciano ricorso a metodi di lotta genericamente definita «non collaborazione»; in tale caso saranno dichiarati decaduti. Da parte sua la C.G.I.L., dopo aver dichiarato di perseguire una politica produttivistica e di rivendicare la legittimità della «non collaborazione», che ritiene forma attenuata di sciopero, prende atto della dichiarazione della Confindustria, riservandosi, in caso di decadenza del contratto, di porre in atto i mezzi di azione sindacale che ritiene più opportuni per il mantenimento in vigore del contratto stesso.

I colloqui di La Pira

E' un abile giro di frasi per dire che, ora, la «non collaborazione» viene messa fuori legge, salvo a riprendere la propria libertà d'azione in altro momento. Chi si oppone a questa formula è la L.C.G.I.L., la quale sostiene che la clausola sospensiva dei contratti di lavoro non può riguardare quei lavoratori che non hanno mai applicato la «non collaborazione».

Domani sarà tenuta una riunione con i rappresentanti della L.C.G.I.L. per perfezionare l'accordo. Dal canto suo, l'on. Di Vittorio si è dichiarato soddisfatto della formula escogitata, che permette di iniziare le trattative sulle rivendicazioni dei lavoratori.

La vertenza dei braccianti, invece, non ha segnato alcun progresso verso una soluzione. Il sottosegretario La Pira, rientrato appena da Firenze, ha avuto oggi nuovi contatti con i rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori: egli si è incontrato, prima, a Montecitorio, con l'on. Di Vittorio e l'on. Santi della C.G.I.L., e poi con l'on. Morelli della L.C.G.I.L. Inoltre l'on. La Pira si è intrattenuto sull'argomento anche col ministro dell'Interno, Scelba.

Egli ha dichiarato che il Governo non può disinteressarsi di questo problema, e ritiene, quindi, suo dovere di favorirne la soluzione. Pertanto l'on. La Pira farà domani un nuovo tentativo per vedere se è possibile gettare le basi per un incontro fra le parti e per la ripresa delle trattative. Ciò potrebbe avvenire sulla base dell'accettazione della proposta conciliativa della L.C.G.I.L.; di fare, cioè, iniziare provincialmente l'esame delle questioni che non hanno carattere nazionale.

A. A.

Dichiarazioni di Brusasca sul sequestro dei pescherecci

Roma 23 maggio, notte.

Il sottosegretario agli Esteri, BRUSASCA, a proposito della sorte di undici motopescherecci catturati il 1° aprile scorso dalle autorità jugoslave, ha risposto a Corbi (P.C.I.) ed a Tozzi Condini (D. C.) che la rappresentanza diplomatica italiana a Belgrado ha svolto gli opportuni passi: due motopescherecci di Chioggia sono stati rilasciati; gli altri sono a Spalato, ma è stata rilasciata gran parte degli equipaggi. Il sottosegretario ha rilevato come si sia dovuta superare una profonda incomprensione delle autorità jugoslave, ma ha aggiunto che la regolamentazione della pesca dei motopescherecci in Adriatico, prevista dalla convenzione di recente stipulata, permetterà di evitare che in avvenire abbiano a ripetersi incidenti del genere.

Lo stesso Brusasca ha dichiarato poi a Lupis (P.S.I.) a proposito del risarcimento, da parte del Governo britannico dei danni subiti dai cittadini italiani per i sanguinosi avvenimenti di Mogadiscio dell'11 gennaio 1948, che sono già stati eseguiti gli accertamenti sull'entità dei danni, mentre sono state avviate trattative diplomatiche con il Governo britannico. Intanto, il Ministero del Tesoro ha disposto il pagamento agli interessati di un acconto fino all'importo complessivo di 50 milioni.

Si è quindi ripresa la discussione sui patti agrari, sui quali hanno parlato ROBERTI (M. S. I.), CAPALOZZA (P. C. I.) e Francesco MORO (D.C.).

LE AMMINISTRATIVE A VIAREGGIO

I socialcomunisti in regresso

Viareggio 23 maggio, notte.

Ecco i risultati ufficiosi — in attesa di quelli definitivi — delle elezioni amministrative svoltesi ieri nel Viareggino:

Iscritti, 28.170; votanti 23.873, con la percentuale dell'84.05. *Unione cittadina* (socialcomunisti) 10.442; *democrazia cristiana* 10.272; *indipendenti* 1.254; *repubblicani* 522; *P.S.L.I.* 526. Secondo i primi calcoli i seggi sarebbero così ripartiti: unione cittadina (s. c.) 19; d. c. 19; indipendenti 2.

Nelle elezioni amministrative del 24 marzo 1946, i democristiani conquistarono 16 seggi, ora saliti a 19, mentre i socialcomunisti hanno perduto 4 seggi, rispetto ai 23 conquistati allora.

TRE RAPPORTI DI ACHESON A TRUMAN

Stati Uniti e Russia non vogliono perdere le loro zone d'influenza economica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Nuova York 23 maggio, notte.

Il rapporto inviato ieri sera da Acheson a Truman, per telescrivente da Parigi, conferma che la strategia occidentale concordata nelle due riunioni a tre tra Acheson, Bevin e Schuman sarà quella di attendere le mosse sovietiche, prima di mostrare le proprie carte.

Nel pomeriggio la Casa Bianca ha ricevuto da Acheson un altro rapporto, che è il terzo. Il primo era giunto sabato e il secondo domenica. I primi due davano conto della strategia raggiunta nei due incontri tripartiti dei ministri degli Esteri occidentali; il terzo riferisce sugli sviluppi del primo incontro quadripartito svoltosi oggi. E' noto, dalle dichiarazioni fatte dal portavoce americano a Parigi, che nella seduta odierna, era stato fissato l'ordine del giorno della conferenza, consistente nell'esame dei problemi dell'unificazione economica e politica della Germania, di Berlino, del trattato di pace con la Germania e del trattato di pace con l'Austria.

Tuttavia a Washington stasera a tali dichiarazioni ufficiali si aggiungeva un'altra informazione di carattere ufficioso, ma avanzata da ambienti bene informati. Viscinski, che a quanto si conferma qui si è dimostrato di ottimo umore e molto accomodante, avrebbe subito messo sul tappeto il famoso problema dell'ampliamento dell'ordine del giorno, fino a comprendere non solo il trattato di pace austriaco, oltre a quello tedesco, ma anche il trattato di pace col Giappone. In altri termini Viscinski ha indirettamente fatto capire che l'U.R.S.S., venendo a Parigi, intende «fare sul serio» e cioè raggiungere un *settlement* generale, sia in Europa sia in Asia. Tuttavia Acheson, che vede in tale gesto una manovra tattica per assicurare ai Russi posizioni migliori nella discussione del problema tedesco, ha per il momento limitato la conferenza all'esame dei trattati di pace della sola Germania ed Austria (quest'ultimo poichè evidentemente è legato al primo e perchè in pratica è quasi completato).

L'offerta russa rimane, però, particolarmente significativa. I Russi, offrendo di discutere il problema asiatico, dove in questo momento la posizione americana è debole e la posizione russa è forte, indicano che essi sarebbero pronti ad offrire agli Americani un compromesso in Cina, dove sono in pericolo enormi interessi economici americani. D'altro canto portare in campo oggi la questione cinese significa per i Russi potere usare una buona moneta di scambio per ottenere concessioni in un settore dove, invece, essi hanno subito, negli ultimi tempi, soltanto degli scacchi, e cioè l'Europa.

La tattica americana indubbiamente deve essere opposta. Acheson ha fatto capire ai Russi che, prima di affrontare altri problemi, e cioè la Grecia, il *settlement* europeo e la Cina, egli intende sincerarsi della buona volontà russa nei negoziati sulla Germania. In altri termini oggi è interesse tattico sovietico portare subito la conferenza sul piano generale, dove i Russi possono usare di varie monete di scambio, mentre conviene agli Americani limitarla in principio alla questione tedesca ed austriaca, dove essi partono da posizioni di vantaggio.

Oggi Acheson ha avuto partita vinta. L'ordine del giorno della conferenza viene limitato a tali due problemi. Tuttavia i Sovietici si sono dichiarati pronti a proporre l'inserimento della questione del trattato di pace col Giappone al momento opportuno. E in sostanza vi sono molti che ritengono che, se possibilità di *settlement* mondiale esistono, esse consistono essenzialmente nel fatto che il punto di convergenza degli interessi dei due blocchi è dato dal fatto che sia gli Stati Uniti sia l'U.R.S.S. vedono in pericolo due importanti aree d'influenza economica. Per i Russi tale area è l'Europa orientale, che sempre maggiormente dimostra di aver bisogno di aumentare i traffici con l'occidente. Per gli Americani l'area è invece la Cina. E' evidente che la possibilità di contropartita ad un alleggerimento della situazione economica dell'Europa orientale, mediante una politica di crediti da parte degli Stati Uniti e dei Paesi del piano Marshall, sarebbe un accordo per salvaguardare gli interessi americani in Cina. Pertanto il Dipartimento di Stato ritiene che abbia un significato il fatto che il negoziatore russo sia Viscinski, semplice esecutore degli ordini del Politburo, e non Molotov. Perchè, dietro a Viscinski a Mosca vi è la possibilità che questa volta la politica sovietica non sia diretta soltanto dalle esigenze politiche, ma anche dalle esigenze economiche rappresentate da Mikoian, il capo della tendenza filo-occidentale del Politburo. Tuttavia questi problemi verranno in un secondo momento. Per ora l'obiettivo rimane quello di esplorare la possibilità di un *settlement* in Germania.

Ugo Stille